

Martino Mortola

## CONSIDERAZIONI SULLA LAICITÀ DEI MINISTRI ISTITUITI

### Sommario

Nel triennio 2021- 2024 le diocesi italiane hanno iniziato a recepire le norme contenute in *Spiritus Domini* e *Antiquum Ministerium*. Sin dall'inizio delle sperimentazioni emergono nodi pratici e teorici che richiedono un supplemento di riflessione riguardo l'identità e il tipo di ministero richiesto a queste persone. Alla luce di alcuni contributi di T. Citrini, B. Sesboüe e C. Theobald, nell'articolo si studia la questione della laicità di tali ministri, offrendo delle opzioni possibili in vista di un rinnovamento della missione ecclesiale.

### Summary

*In the three-year period from 2021 to 2024 the Italian dioceses have begun to adopt the norms contained in Spiritus Domini e Antiquum Ministerium. From the very beginning of their implementation some practical and theoretical problems emerge which demand a further reflection regarding the identity and the type of ministry required of the people involved. In the light of some contributions by T. Citrini, B. Sesboüe and C. Theobald, the article looks at the question of the lay quality of such ministries, offering possible options with a view to a renewal of the Church's mission.*

Martino Mortola\*

## CONSIDERAZIONI SULLA LAICITÀ DEI MINISTRI ISTITUITI

SOMMARIO: I. MINISTERI ISTITUITI. A CHE PUNTO SIAMO? – II. LA LAICITÀ DEI MINISTRI ISTITUITI: 1. *I ministri istituiti sono ancora laici? Fonti concordi*; 2. *I ministri istituiti sono ancora laici? Fonti discordi* – III. RIPRESA DELLE DISCORDANZE: 1. *L'indole secolare dei laici*; 2. *Un'interpretazione vocazionale e missionaria dei ministeri*; 3. *I ministeri battesimali come opportunità per un aggiornamento* – IV. QUESTIONI APERTE: 1. *La partecipazione alla cura pastorale tra itineranza e stabilità*; 2. *L'inclusione dei ministri istituiti tra le personalità ecclesiastiche*

### I. MINISTERI ISTITUITI. A CHE PUNTO SIAMO?

La recente traduzione del rituale per l'istituzione dei catechisti da parte della Conferenza Episcopale Italiana sulla base dell'*Editio Typica* del 2022 completa la fase di preparazione dei documenti e dei riti che permetteranno alla Chiesa italiana di assolvere pienamente alla richiesta di Papa Francesco contenuta nei due *Motu Proprio* del 2021 *Spiritus Domini* e *Antiquum Ministerium*. La chiusura di questo iter disciplinare e liturgico ci permette una prima sintesi di come i ministeri istituiti si sono diffusi negli ultimi tre anni in Italia.

La recezione di tali documenti nel contesto italiano è stata segnata da alcune tappe significative. Il punto di partenza sono state le linee guida della CEI del 4 giugno 2022<sup>1</sup>, a cui è seguita nel settembre del 2023 un'indagine per censire le diverse modalità di recezione di tali documenti; questa consultazione ha messo in luce l'eterogeneità dei cammini avviati in Italia<sup>2</sup>.

\* Professore incaricato di Teologia Sistemática presso il Seminario Arcivescovile di Milano.

<sup>1</sup> CEI, «I ministeri istituiti del lettore, dell'accollito e del catechista per le chiese che sono in Italia», 5 giugno 2022 [<https://www.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/31/2022/07/13/NotaMinisteri.pdf>].

<sup>2</sup> «Alcune Regioni Ecclesiastiche e alcune Diocesi hanno prodotto ulteriori orientamenti e linee guida per definire il quadro pastorale del ministero del lettore, dell'accollito e del catechista e per strutturare idonei iter formativi da affidare a specifiche realtà da

A titolo di esempio, la Conferenza Episcopale Lombarda (CEL) ha pubblicato per il triennio 2023-2026 gli *Orientamenti per la formazione dei futuri lettori, accoliti e catechisti*, nei quali le sfide che le comunità cristiane stanno affrontando sono poste in relazione con la necessità di nuovi ministeri: dopo aver riportato il calo della pratica religiosa in tutta la regione, i vescovi lombardi chiedono un coraggioso passo in avanti in termini di creatività e di ridefinizione dei compiti dei battezzati<sup>3</sup>.

Nonostante l'approvazione dei documenti diocesani e locali, emergono diverse questioni che aspettano di essere chiarite. Ad esempio, analizzando le linee guida, si notano delle sovrapposizioni tra i compiti dei lettori e dei catechisti; emerge anche la necessità di declinare il ministero di questi ultimi in modo che si comprenda la specificità di ciascuno all'interno del contesto italiano dove migliaia di fedeli svolgono il compito di catechisti<sup>4</sup>. La questione ancora più radicale non riguarda però i compiti di uno o dell'altro ministero, quanto la questione dell'identità, connessa a diritti e doveri, dei soggetti che si sentono chiamati ad un impegnativo cammino di formazione e di maggiore responsabilità dentro una comunità.

Una volta conclusa la fase della promulgazione dei documenti, si apre una nuova tappa che chiede soprattutto di generare una mentalità rinnovata nelle comunità cristiane affinché le indicazioni e gli orientamenti contenuti nei testi ufficiali possano alimentare una spiritualità ministeriale e vocazionale rinnovata.

La speranza è che, con l'evento simbolico della pubblicazione del rituale per l'istituzione dei catechisti, i documenti possano tradursi in pratiche

costituire o già presenti (équipe diocesane, scuole diocesane di formazione teologica, ISSR e facoltà teologiche). Sebbene non risultino comunicazioni ufficiali, alcune Diocesi hanno provveduto all'istituzione dei catechisti». CEI, «79° Assemblea Generale. Quarto ordine del giorno» (*pro manuscripto*).

<sup>3</sup> «La pastorale di tradizione [...] sembra mostrare tutti i suoi limiti, permettendoci di cogliere la necessità di una rinnovata azione evangelizzatrice, decisa e creativa, come papa Francesco indicava nel 2013 nell'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, provocandoci verso un ripensamento della presenza ecclesiale sia a livello di organizzazione territoriale che di ridefinizione dei compiti dei battezzati». CEL, «Lettori, accoliti, e catechisti istituiti. Orientamenti per le diocesi lombarde», 9 aprile 2023, 4 [<https://www.chiesadimilano.it/wp-content/uploads/sites/83/2023/05/Orientamenti-in-vista-dellistituzione-del-ministero-del-lettore-dellaccolito-e-del-catechista.pdf>].

<sup>4</sup> Cf U. MONTISCI, «La ricezione di *Antiquum Ministerium* nella realtà catechistica italiana. Dubbi e possibilità», in S. BORGHI (ed.), *Il ministero del catechista e i ministeri laicali in una comunità sinodale*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2023, 13-29.

omogenee capaci di tenere conto dei principi ispiratori e dei differenti contesti nei quali i ministri si trovano ad operare. Prima ancora delle prassi che ogni diocesi deciderà di attuare, il tempo che stiamo vivendo ci chiede di approfondire quale sia la mentalità che può favorire un conferimento fruttuoso dei ministeri già in vigore e di immaginarne di nuovi da istituire specificatamente per il contesto italiano<sup>5</sup>. Le narrazioni che provengono dalle diocesi convergono su un punto: non basta creare nuovi ruoli o nuove figure di responsabilità, se prima non si educa ad una mentalità nuova e non ci si predispone ad una recezione creativa delle indicazioni magisteriali<sup>6</sup>.

La trasformazione delle pratiche della fede chiede di mettere in discussione alcune modalità di presenza della Chiesa sul territorio a cui le persone, credenti e non credenti, sono state abituate. Un recente studio coordinato da A. Toniolo e A. Steccanella mette bene in luce come alcuni luoghi ecclesiali siano ancora un punto di riferimento per tante persone, le quali conservano un buon ricordo degli anni passati nelle scuole e asili di ispirazione cattolica, in oratorio, nella parrocchia. Gran parte delle persone, sia tra i praticanti che i non praticanti, hanno vissuto gli anni dell'infanzia e adolescenza in luoghi ecclesiali<sup>7</sup>. Al di là dell'esito in termini di permanenza nella Chiesa, è evidente che quelle fasi di vita siano decisive per la formazione di ogni identità; si può accettare che questi luoghi cambino la loro funzione solamente per la mancanza di ministri ordinati? Si comprende come il coraggio di investire sui nuovi ministeri avrà conseguenze importanti sul volto delle chiese locali e sul rapporto tra chiesa e società civile.

<sup>5</sup> Un caso significativo è quello delle Diocesi di Torino e Susa, che sin dall'inizio hanno voluto iniziare la formazione per altri due ministeri: il coordinatore delle attività caritative e il membro di equipe di coordinamento delle parrocchie senza la presenza stabile di presbiteri [<https://percorsi.torinosusa.it/>].

<sup>6</sup> Recensendo la riforma avvenuta nella Diocesi di Bolzano - Bressanone nell'ultimo decennio, il responsabile diocesano dell'ufficio per la pastorale ritiene che la sfida più grande non sia stata quella di rimpiazzare con i laici alcuni posti rimasti vuoti per la mancanza di clero, ma sviluppare in parrocchie anche esigue numericamente una rinnovata sensibilità ministeriale. R. DEMETZ, «Aprire strade all'audacia dello Spirito», *La Scuola Cattolica* 151 (2023) 328-329.

<sup>7</sup> A. TONIOLO, «Contesti nuovi, nuove ministerialità», in A. STECCANELLA - A. TONIOLO (edd.), *Le parrocchie del futuro: nuove presenze di Chiesa* (= *Giornale di teologia* 445), Queriniana, Brescia 2022, 145-146.

La preoccupazione affinché questi ministeri siano rettamente compresi e valorizzati emerge bene in un contributo di Paolo Carrara:

Si tratta di non perdere mai di vista l'obiettivo di fondo: la logica ministeriale non è funzionale a un apparato che si ponga in modo concorrenziale rispetto alla presenza presbiterale, né a un puro allargamento della gestione del potere in prospettiva più democratica. Al centro ci deve sempre essere la missione evangelizzatrice della Chiesa e il riconoscimento, che solo può portare alla istituzionalizzazione, di quei compiti che in modo decisivo sostengono il corpo ecclesiale in tale impegno<sup>8</sup>.

Il presente studio, frutto anche del lavoro formativo in corso d'opera<sup>9</sup>, ha lo scopo di mettere in luce il legame tra la riforma missionaria della Chiesa in occidente e la ministerialità laicale, riflettendo su uno dei nodi teorici che spesso rimane implicito nelle scelte pratiche, ovvero la tensione tra ministero ecclesiale e indole secolare dei laici. Senza la pretesa di esaurire i problemi legati alla teologia del laicato, si desidera porre l'attenzione su alcuni elementi particolarmente utili per immaginare il volto di una chiesa arricchita da tali ministeri. Essendo il tema fortemente legato alle pratiche concrete, si comprende come non ci potrà essere un discorso sui ministeri che possa abbracciare tutte le realtà della chiesa sparsa nel mondo: le considerazioni esposte qui hanno pertanto la chiesa italiana come interlocutore privilegiato.

## II. LA LAICITÀ DEI MINISTRI ISTITUITI

Ci si chiede se è opportuno accostare il termine «laico» a questo tipo di ministeri alla luce della normativa canonica e dei documenti già citati sopra. In primo luogo, vengono recensiti i testi ufficiali che sembrano dare ragione all'uso del termine «ministeri laicali»; in secondo luogo, si renderà conto delle principali obiezioni all'utilizzo di questa espressione, infine si mostrerà a quali condizioni è bene riaffermare la laicità di tali ministeri.

<sup>8</sup> P. CARRARA, «La dinamica ministeriale e le sue forme istituite», in F. VANOTTI (ed.), *Una Chiesa in cambiamento. Le diocesi lombarde in cammino verso i ministeri istituiti*, Centro Ambrosiano, Milano 2023, 36.

<sup>9</sup> Il presente articolo è frutto anche del lavoro compiuto dall'equipe sui ministeri istituiti della diocesi di Milano di cui l'autore fa parte.

## *1. I ministri istituiti sono ancora laici? Fonti concordi*

### **1.1 Il Codice di Diritto Canonico**

Dal punto di vista della normativa canonica della chiesa universale la risposta alla questione della laicità non presenta difficoltà. Il can. 207 stabilisce che per istituzione divina nella Chiesa vi sono i ministri sacri e «gli altri», che nel diritto sono chiamati anche laici. I ministeri istituiti vengono trattati all'interno del Titolo II del libro sul Popolo di Dio, che norma i diritti e i doveri dei fedeli laici. I cann. 230-231, recependo il documento di Paolo VI *Ministeria Quaedam*, affermano che i laici sono i soggetti che possono ricevere un ministero mediante un rito liturgico stabilito<sup>10</sup>, mettendone in luce il dovere della formazione e il diritto di veder tutelata la propria condizione di vita, eventualmente anche con una remunerazione<sup>11</sup>. La laicità di questi ministeri e il loro fondamento battesimale sono le ragioni che vengono portate per motivare l'apertura alle donne del lettorato e dell'accollitato<sup>12</sup>.

<sup>10</sup> Can. 230 §1. «I laici che abbiano l'età e le doti determinate con decreto dalla Conferenza Episcopale, possono essere assunti stabilmente, mediante il rito liturgico stabilito, ai ministeri di lettori e di accoliti; tuttavia tale conferimento non attribuisce loro il diritto al sostentamento o alla remunerazione da parte della Chiesa». §2. «I laici possono assolvere per incarico temporaneo la funzione di lettore nelle azioni liturgiche; così pure tutti i laici possono esercitare le funzioni di commentatore, cantore o altre ancora a norma del diritto». §3. «Ove lo suggerisca la necessità della Chiesa, in mancanza di ministri, anche i laici, pur senza essere lettori o accoliti, possono supplire alcuni dei loro uffici, cioè esercitare il ministero della parola, presiedere alle preghiere liturgiche, amministrare il battesimo e distribuire la sacra Comunione, secondo le disposizioni del diritto».

<sup>11</sup> Can. 231 - §1. «I laici, designati in modo permanente o temporaneo ad un particolare servizio della Chiesa, sono tenuti all'obbligo di acquisire una adeguata formazione, richiesta per adempiere nel modo dovuto il proprio incarico e per esercitarlo consapevolmente, assiduamente e diligentemente». §2. «Fermo restando il disposto del can. 230, §1, essi hanno diritto ad una onesta remunerazione adeguata alla loro condizione, per poter provvedere decorosamente, anche nel rispetto delle disposizioni del diritto civile, alle proprie necessità e a quelle della famiglia; hanno inoltre il diritto che in loro favore si provveda debitamente alla previdenza, alla sicurezza sociale e all'assistenza sanitaria».

<sup>12</sup> «Si è giunti in questi ultimi anni ad uno sviluppo dottrinale che ha messo in luce come determinati ministeri istituiti dalla Chiesa hanno per fondamento la comune condizione di battezzato e il sacerdozio regale ricevuto nel Sacramento del Battesimo; essi sono essenzialmente distinti dal ministero ordinato che si riceve con il Sacramento dell'Ordine. Anche una consolidata prassi nella Chiesa latina ha confermato, infatti, come tali

## 1.2 Le linee guida italiane

In conformità ai cann. 230-231, anche gli Orientamenti nazionali e diocesani per l'ammissione ai ministeri si esprimono a favore della laicità di questi ministeri. Il documento della CEI del 2022 assume la terminologia del Codice e considera i laici come soggetti abili a ricevere i ministeri.

Il Lettore, l'Accolito e il Catechista vengono istituiti in modo permanente e stabile e assumono, da laici e laiche, un ufficio qualificato all'interno della Chiesa (cfr. I ministeri nella Chiesa, n. 5); dopo il rito, il Vescovo conferisce a ciascun ministro istituito un mandato per l'esercizio concreto del ministero. (...) Come afferma la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti nel caso dei Catechisti istituiti, «definire tale ministero come stabile, oltre ad esprimere il fatto che nella Chiesa esso è “stabilmente” presente, significa anche affermare che i laici che abbiano l'età e le doti determinate con decreto dalla Conferenza Episcopale, possono essere istituiti in modo stabile (come i Lettori e gli Accoliti) al ministero di Catechista: ciò avviene mediante il Rito di istituzione che, pertanto, non può essere ripetuto» (Lettera ai presidenti delle Conferenze dei Vescovi sul Rito di istituzione dei Catechisti, n. 3)<sup>13</sup>.

Gli *Orientamenti* della CEL recepiscono quanto affermato dalla CEI, offrendo due ulteriori motivazioni sull'opportunità che i ministeri siano affidati a persone laiche.

Il/la catechista come referente di piccole comunità è presenza e testimonianza concreta della Chiesa nella realtà in cui vive; offre il suo sguardo di fedele laico o laica sulla realtà ecclesiale in cui è inserito; crea comunione tra le persone che vivono in modo più attivo la vita della comunità cristiana, in particolare collaborando con altri ministeri istituiti e altre ministerialità di fatto; può eventualmente «guidare in mancanza di diaconi e in collaborazione con Lettori e Accoliti istituiti, le celebrazioni domenicali in assenza del presbitero e in attesa dell'Eucaristia» (CEI). (...) Il ministro istituito è una laica o un laico, e come tale inserito nel mondo e nella realtà locale. Si eviteranno così forme di clericalizzazione, di competenze per ruoli o specializzazione di settore. Anche lo stile di lavoro in équipe accresce nella comunità un senso di corresponsabilità, favorisce la pratica della sinodalità con i presbiteri,

ministeri laicali, essendo basati sul sacramento del Battesimo, possono essere affidati a tutti i fedeli, che risultino idonei, di sesso maschile o femminile, secondo quanto già implicitamente previsto dal can. 230 § 2» FRANCESCO, *Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio Spiritus Domini*, 10 gennaio 2021.

<sup>13</sup> CEI, «I ministeri istituiti», 7-8.

diaconi, consacrati e altri ministri istituiti, nella cura quotidiana della realtà pastorale affidata, e sostiene la spinta alla natura missionaria dell'annuncio<sup>14</sup>.

Le *Linee guida* della Diocesi di Milano approfondiscono maggiormente il tema della laicità, legandolo esplicitamente alla secolarità della missione dei laici. Da ciò si deduce che è chiesto ai laici di vivere una forma di ministerialità dentro «le cose temporali».

L'apostolato laicale possiede una indiscussa valenza secolare. Essa chiede di 'cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e orientandole verso Dio' (Lumen Gentium, n. 31). (...). È bene ricordare che, oltre a questo apostolato, i laici possono anche essere chiamati in diversi modi a collaborare più immediatamente con l'apostolato della Gerarchia" (AM, 6). "Oltre", precisa il testo, e non "parallelamente" al compito di ordinare le realtà temporali secondo Dio. La persona in questione proprio perché vive un apostolato laicale, matura la passione apostolica per svolgere il ministero del lettore, dell'accollito e del catechista. Di conseguenza, un battezzato che assume un ministero deve fare i conti con la sua laicità, con la famiglia, il lavoro, l'impegno nel sociale... non come ostacoli (quasi che il ministero debba realizzarsi "nonostante" queste realtà, e prescindendo da esse e dalle loro esigenze), ma come condizioni concrete nelle quali il ministero si dà<sup>15</sup>.

Dei tre ministeri istituiti attuali, quello del catechista presenta degli elementi che lo rendono paradigmatico anche per futuri sviluppi: esso non è condizionato dalla tradizione che riservava i ministeri ai soli candidati all'ordinazione e non è legato al servizio liturgico in modo così diretto come il lettorato e l'accollato. L'originalità della figura del catechista istituito esplicita il fatto che ciascun ministero è espressione di una chiesa che si rivolge anche a chi ancora non partecipa alla celebrazione eucaristica e dunque chiede di essere incontrato al di fuori dello spazio delle funzioni sacre.

Il catechista può svolgere un servizio prezioso come "mediatore culturale", perché aiuta a incarnare una pastorale più prossima alle persone e perché partecipa di quella cultura e ha gli strumenti per interpretarla. Inoltre, anche per il suo profilo laicale, il catechista ha uno sguardo sulla realtà distinto rispetto a quello dei ministri ordinati, offrendo così un ulteriore contributo in vista

<sup>14</sup> CEL, «Lettori, accoliti e catechisti istituiti», 16-17.

<sup>15</sup> ARCIDIOSI DI MILANO, «I ministeri istituiti: lettore, accolito e catechista», 3 [[https://www.chiesadimilano.it/wp-content/uploads/sites/83/2023/11/Arcidiocesi-Milano\\_Orientamenti-su-Ministeri-istituiti.pdf](https://www.chiesadimilano.it/wp-content/uploads/sites/83/2023/11/Arcidiocesi-Milano_Orientamenti-su-Ministeri-istituiti.pdf)].



dell'annuncio del Vangelo. Si tratta infatti di avere uno sguardo d'insieme (nel senso dei soggetti coinvolti: catechista istituito e ministro ordinato) sulla realtà, «capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione» (EG, 27). Solo così la Chiesa, come auspica papa Francesco, può riformarsi e continuare ad essere «la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie». Questo suppone che il catechista istituito realmente ed esemplarmente stia in contatto con le famiglie e con la vita della gente<sup>16</sup>.

## 2. *I ministri istituiti sono ancora laici? Fonti discordi*

Nonostante le chiare indicazioni espresse nel Codice di Diritto Canonico e nelle normative dell'episcopato italiano, si possono rinvenire elementi liturgici, disciplinari e teorici che pongono obiezioni al fatto che un fedele, una volta istituito, debba ancora considerarsi laico.

### 2.1 I testi dei Riti di Istituzione

I riferimenti biblici contenuti nei testi di benedizione e nelle monizioni mettono bene in luce la dimensione vocazionale di tali ministeri. I tre riti hanno una struttura assai simile in cui ritorna il tema dell'elezione da parte di Dio dei candidati al ministero. A titolo di esempio, si riporta qui la monizione e la formula di benedizione per i catechisti.

Dóminum, fratres carissimi, suppliciter deprecémur, ut, quos [-as] ad minístérium Catechistàrum elégit, sua benedictióne replére dignétur, et, gràtia Baptismi suffultos [-as], ad fidéliter ministrándum in Ecclèsia N. N. confirmet.

Pater, qui participes missiónis Christi Filii tui nos facis et multiplicibus Spiritus donis Eccléias tuae próspicis, bédic hos [has] filios [filias] tuos [tuas] ad minístérium Catechistàrum eléctos [eléctas] (...) <sup>17</sup>.

Il verbo *elegit* (o *eléctos/as*) quando è utilizzato nella liturgia ha un significato sempre molto forte. Esso viene adoperato per il rito di elezione

<sup>16</sup> ARCIDIOCESI DI MILANO, «I ministeri istituiti», 6.

<sup>17</sup> CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Ritus De Institutione Catechistarum*, 3 dicembre 2021. [[https://www.vatican.va/roman\\_curia/congregations/ccdds/documents/rc\\_con\\_ccdds\\_doc\\_20211203\\_decreto-rito-istituzione-catechisti\\_la.html](https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/ccdds/documents/rc_con_ccdds_doc_20211203_decreto-rito-istituzione-catechisti_la.html)].

dei catecumeni e per i candidati al sacramento dell'ordine. Aver scelto di riproporre il termine *eletti* anche per i ministri istituiti pone la loro benedizione in forte continuità sia con il Battesimo, sia con il sacramento dell'ordine, con cui condividono la dimensione di *diakonia* nei confronti della Parola di Dio, dei sacramenti, del Popolo di Dio<sup>18</sup>. Anche nei riti per il conferimento dell'accollato e del lettorato emerge, come per i catechisti, il fatto che i candidati siano eletti da Dio (è lui il soggetto dell'azione di benedizione), mediante l'elezione della Chiesa<sup>19</sup>.

L'esortazione che precede la formula di benedizione pone in continuità gli eletti al ministero di catechista con i missionari collaboratori di Paolo nelle prime comunità cristiane: anche in questo caso emerge bene come vi sia una partecipazione del ministero apostolico, sebbene distinta dalla successione apostolica.

Nunc quidem vos, qui iam assidue óperam impénditis in christíanam communitátem, ad stábile Catechista ministérium vocámini ut spirítus apostólicum valde alácritér vivátis, iuxta exémplum illórum virórum mulierúmque qui Paulum aliósve apóstolos adiuvérunt ad Evangélium diffundéndum.

L'allusione ai circoli missionari formati dai collaboratori di Paolo appare feconda e legittima se si considera quanto già *Ad Gentes* 17 afferma ri-

<sup>18</sup> Il *Decretum Gratiani*, che ebbe grande influenza su tutta l'ecclesiologia del secondo millennio, fonda proprio sull'elezione da parte di Dio la distinzione tra clero e laici. «Sono due i generi di cristiani. Vi è infatti l'ordine clericale che si occupa dell'ufficio divino ed è dedito alla contemplazione e all'orazione, a cui conviene distaccarsi dal frastuono delle realtà temporali. Il clero è devoto a Dio e sono chiamati chierici perché eletti. Infatti, è lo stesso Dio che li ha scelti. Vi è un altro genere di cristiani che sono i laici. Laos infatti significa popolo» GRATIANUS, «Decretum Magistri Gratiani» in *Corpus Iuris Canonici* I, p. II, c. XII, q. I, c. 7. La riscoperta del sacerdozio battesimale ha fatto maturare la consapevolezza che ogni battezzato è eletto; l'allargamento dei ministeri istituiti permette di far risentire dentro la liturgia un'espressione che, visti ancora i numeri relativamente ridotti dei catecumeni in Italia, fino ad adesso risuonava quasi esclusivamente nelle liturgie di ordinazione.

<sup>19</sup> Monizione prima della benedizione dei lettori: «Deum Patrem, fratres carissimi, suppliciter deprecemur, ut hos famulos suos, ad ministerium Lectorum electos, benedicere dignetur, quatenus, munere sibi credito sedulo fungentes, Christum annuntiantes, glorificent Patrem qui in caelis est». Monizione prima della benedizione degli accoliti: «Dominum, fratres carissimi, suppliciter deprecemur, ut, quos ad ministerium Acolythorum elegit, sua benedictione replere dignetur, et ad fideliter ministrandum in Ecclesia sua confirmet» (CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *De institutione Lectorum et Acolythorum; De admissione inter candidatos ad Diaconatum et Presbyteratum; De sacro caelibatu amplexando*, 1972, 20.23).

guardo ai catechisti e quanto ricorda *Antiquum Ministerium* 2. Come nelle comunità paoline chi lavorava per il Vangelo doveva avere una particolare riconoscimento da parte degli altri fedeli<sup>20</sup>, così è bene che le comunità stimino e siano riconoscenti verso chi si forma per trasmettere la fede.

I rituali non parlano mai di laici, lasciando aperta la possibilità anche per i consacrati di ricevere tali ministeri. Inoltre, sia i riti esplicativi che gli altri testi presenti nel rito sottolineano soprattutto i compiti intraecclesiali dei lettori, degli accoliti e dei catechisti, senza evocare i compiti secolari propri dei laici. Infine, a differenza del rituale per l'ordinazione diaconale, non si fa cenno ad una differenza tra candidati sposati o non sposati.

Da questi pochi elementi ricavati dalla liturgia, emerge che nei riti prevale il fondamento battesimale (non tanto laicale) di questi ministeri e il loro rapporto con il ministero ordinato, in ordine alla cooperazione in alcune delle azioni fondamentali della vita della Chiesa: la proclamazione e annuncio della Parola, il servizio nella celebrazione liturgica, la cura spirituale per gli infermi, la trasmissione della fede a bambini e adulti.

## 2.2 Una questione disciplinare: le limitazioni imposte ai fedeli che esercitano un ministero o un incarico particolare nella Chiesa

Alcune scelte pastorali in ordine ai ministri istituiti possono ampliare la nostra riflessione. Nel febbraio del 2024 è stata resa nota la lettera inviata ai parroci dal vescovo di Reggio Emilia che stabiliva l'impossibilità per i ministri istituiti di candidarsi alle elezioni amministrative o europee. Il comunicato ufficiale che è seguito al clamore mediatico motiva tale scelta dando le stesse ragioni che limitano l'impegno politico di chi fa parte della dirigenza dell'Azione Cattolica o è membro del consiglio pastorale. Il comunicato afferma:

Ritengo opportuno disporre che quanti intendano candidarsi in qualsiasi lista alle prossime elezioni debbano dimettersi da ruoli di responsabilità ricoperti in diocesi o nelle parrocchie, pertanto saranno declinati gli incarichi pastorali diocesani o quelli nei consigli parrocchiali. Con l'occasione rinnovo tale divieto anche per coloro che rivestono mandati ministeriali (...) per evitare che da entrambe le parti possano esserci strumentalizzazioni dei ruoli ricoperti e

<sup>20</sup> A titolo di esempio, è interessante il ruolo di primo piano riservato a Stefana e alla sua famiglia (1Cor 16,15-18) o le raccomandazioni che Paolo rivolge nei riguardi di Evodia e Sintiche (Fil 4, 2-3).

si trasferisca nelle parrocchie la conflittualità tipica dell'agone politico, alimentando quelle polemiche e contrapposizioni che in campagna elettorale sono all'ordine del giorno<sup>21</sup>.

Si chiede dunque a chi vuole candidarsi di dimettersi da alcuni incarichi di responsabilità nella chiesa, tra cui l'esercizio dei ministeri istituiti. La ragione di questo divieto, derogabile in alcuni casi, è la custodia della pace; si vuole evitare che anche i consigli pastorali e i diversi ambiti della parrocchia diventino luogo di politica. Alla luce di questo caso, ci si domanda se tale impedimento, legato ad un ministero assunto in modo permanente, non privi queste persone di un diritto connesso al loro stato di laici. Sebbene la motivazione sia ben fondata, tale limitazione chiede una maggiore riflessione riguardo altre possibili incompatibilità tra i ministeri e determinate professioni consentite ai laici. Si potrebbe dibattere se è conveniente per un ministro istituito lavorare in aziende che esportano armi o se è possibile dare il mandato a ministri che lavorano in aziende che vendono farmaci abortivi. In sintesi, è giusto chiedersi se, oltre alla verifica delle qualità etiche e spirituali dei candidati, si debbano porre alcuni vincoli che non sono normalmente richiesti agli altri cristiani laici.

### 2.3 Le riflessioni di K. Rahner, B. Sesboüé, E. Castellucci

L'idea secondo cui chi riceve un ministero non debba più essere considerato laico non è nuova tra i teologi. Si riportano qui i pareri sintetici di tre autori che hanno riflettuto su questo tema.

Già prima del Concilio Vaticano II K. Rahner formulava l'ipotesi secondo cui chi riceveva una particolare autorità verso altri fedeli non dovesse più essere considerato laico. Nel saggio *L'apostolato dei laici*, scriveva:

In termini teologici corretti, si dovrà dire: chiunque sia legalmente in possesso abituale di un'autorità liturgica o canonica (che superi naturalmente i diritti fondamentali del battezzato) non è più laico in senso vero e proprio,

<sup>21</sup> Lettera dell'Arcivescovo Morandi riportata dal quotidiano *La Stampa* [[https://www.lastampa.it/vatican-insider/it/2024/02/22/news/il\\_vescovo\\_di\\_reggio\\_emilia\\_sceglie\\_re\\_tra\\_parrocchia\\_e\\_politica\\_chi\\_si\\_candida\\_si\\_dimetta\\_da\\_incarichi\\_in\\_diocesi-14086850/](https://www.lastampa.it/vatican-insider/it/2024/02/22/news/il_vescovo_di_reggio_emilia_sceglie_re_tra_parrocchia_e_politica_chi_si_candida_si_dimetta_da_incarichi_in_diocesi-14086850/)]. Pochi giorni dopo è arrivata la chiarificazione della Diocesi che conferma la posizione del Vescovo. [<https://www.diocesi.re.it/2024/02/elezioni-europee-e-amministrative-domande-e-risposte/>]. La ripresa di questo comunicato in un intervento ufficiale del Presidente della CEI lascia pensare che la stessa prassi sarà adottata anche nel resto d'Italia.

non appartiene più al semplice popolo di Dio. (...) un catechista laico, una collaboratrice parrocchiale, un sacrestano, ecc., se riconosciuti di ufficio, non sono più laici veri e propri, come del resto già appare nel pensiero della Chiesa primitiva. In essa tutti gli uffici venivano conferiti mediante una consacrazione, tanto che gli ordini minori antichi non rappresentavano affatto solo provvisori gradi di avvicinamento al sacerdozio, bensì il conferimento di un ufficio ecclesiastico “minore” duraturo, che rendeva membro del clero colui che ne era insignito<sup>22</sup>.

La proposta di Rahner, oggetto di molte obiezioni, risulta sicuramente influenzata dall'epoca in cui è stata scritta, in cui una teologia del Popolo di Dio era ancora incipiente. La stessa scelta di *Ministeria Quaedam* di chiarire la distinzione tra ministeri istituiti e ordini minori, aboliti nella Chiesa latina, costituisce uno sviluppo rispetto a quanto si insegnava nei decenni precedenti.

Più recente è la domanda posta da B. Sesboüé nel suo libro sui ministeri: a proposito dei laici che ricevono dal Vescovo una lettera di missione, il teologo francese pone la medesima questione di Rahner.

Questi laici sono ancora dei laici? Chi sono? Apparentemente la risposta a questa domanda è impossibile, poiché la realtà nuova va oltre le categorie acquisite. Questi laici vivono il paradosso di rimanere laici sul piano sociologico e canonico, e di non esserlo più veramente sul piano teologico: in una certa misura, sono divenuti dei chierici e fanno parte della gerarchia. Queste parole non devono fare paura<sup>23</sup>.

Anche il gesuita francese riconosce che lo schema binario chierici - laici rimane troppo vincolante per una corretta interpretazione dei ministri istituiti. Dal punto di vista teologico, Sesboüé ha ragione nel dire che non c'è ministero (*diakonia*), che non ponga il soggetto dalla parte della gerarchia, cioè dalla parte di coloro che agiscono in nome di Cristo servo. Inoltre, ogni ministero, seppure in modo diverso a seconda che sia ordinato, istituito o di fatto, abilita il fedele ad agire *in persona Ecclesiae*<sup>24</sup>.

<sup>22</sup> K. RAHNER, *Saggi sulla chiesa*, Ed. Paoline, Roma 1965, 215-216. Il titolo originale del saggio è *Über das Laienapostolat*, *Schriften zur Theologie*, II, Benzinger, Einsiedeln 1961, 339-373.

<sup>23</sup> B. SESBOÜÉ, *Non abbiate paura! Sguardi sulla Chiesa e sui ministeri oggi* (= Giornale di teologia 420), Queriniana, Brescia 2019, 117.

<sup>24</sup> Sulla responsabilità ecclesiale dei ministri istituiti cf S. DIANICH, «La missione della Chiesa, i laici e la sacra potestas: una riflessione teologica», in GRUPPO ITALIANO DOCENTI DI DIRITTO CANONICO, *I laici nella ministerialità della Chiesa* (= Quaderni della Mendola

Commentando i documenti di Papa Francesco *Spiritus Domini* e *Antiquum Ministerium*, anche E. Castellucci nella sua prefazione ad un libro sui ministeri, propone di lasciar cadere l'aggettivo «laicale»:

I ministeri laicali potrebbero prepararsi a vivere una nuova stagione. Prima di tutto eliminando l'aggettivo "laicali", per ora necessario, ma auspicabilmente – in un futuro prossimo – facoltativo e persino pleonastico. Alla loro origine, infatti, i ministeri cristiani affondano le radici non nel terreno clericale o sacerdotale, ma in quello profano. Con una sintonia straordinaria, gli autori degli scritti neotestamentari hanno unanimemente evitato la terminologia sacrale per denominare i ministeri comunitari, compresi quelli legati alla presidenza eucaristica e all'amministrazione dei sacramenti, decidendosi invece per una terminologia laica o neutra<sup>25</sup>.

Nella forma attuale di chiesa, si può mantenere la qualifica di laico, svincolandola da quella precomprensione teologica che ha considerato il laicato semplicemente come categoria residuale, rispetto a forme di vita più chiaramente connotate? Non sarebbe meglio fare a meno di questa categoria? Si può sostenere che, al di là delle distinzioni giuridiche, non esiste nella Chiesa di Gesù Cristo un ministero che non sia laicale, in quanto esercitato all'interno del Popolo di Dio e a suo favore?

### III. RIPRESA DELLE DISCORDANZE

La presenza e il rinnovamento dei ministeri istituiti affidati ai laici è indubbiamente una questione complessa sia dal punto di vista teorico sia dal punto di vista delle questioni giuridiche e pastorali che vengono sollevate. Già Citrini qualche decennio fa scriveva:

La tesi di fondo è che oggi il problema dei ministeri si presenta come un nodo aggrovigliato sul quale si intersecano i fili delle più tese questioni dell'ecclesiologia, se non della teologia intera. Spinte storiche, sia a livello di urgenze

8), Glossa, Milano 2000, 47-72; V. MIGNOZZI, «Esiste un'autorità dei *christifideles laici* nella Chiesa? Linee interpretative (sostenibili) in prospettiva ecclesiologica», *Apulia Theologica* 4 (2018) 151-172; R. INTERLANDI, «Ministeri laicali: istituiti o riconosciuti di fatto», *Quaderni di diritto ecclesiale* 36 (2023) 262-284.

<sup>25</sup> E. CASTELLUCCI, «Prefazione» in M. BALDACCÌ (ed.), *Servire la Parola, servire la comunione: i ministeri istituiti di lettorato e accolitato* (= Studi religiosi), Edizioni Messaggero, Padova 2022, 5.

pastorali sia a livello di maturazioni della teologia, premono nelle direzioni più varie<sup>26</sup>.

Senza la pretesa di voler dipanare tutti i fili che si intrecciano intorno al tema dei ministeri, ci si chiede quale possa essere il contributo della teologia sistematica nel difficile compito di riforma che si prospetta nel futuro prossimo<sup>27</sup>.

Il tentativo di rendere ragione sia dell'utilità della visione laicale del ministero, sia della possibilità di un ripensamento del termine, si struttura in tre punti: il primo è quello che riprende il concetto di indole secolare dei laici, il secondo è l'interpretazione vocazionale dei ministeri, il terzo propone un aggiornamento della distinzione tradizionale tra pastori e fedeli.

### *1. L'indole secolare dei laici*

La recensione delle diverse fonti mette in luce una tensione tra la nozione di laicato definita dal CIC e utilizzata ampiamente dai testi normativi ed una ecclesiologia che sembra poter rinunciare a questo termine per introdurre una forma di vita, quella dei ministri, che si radica sul battesimo e non necessita di ulteriori determinazioni.

Dal momento in cui il Concilio si impegna a riconoscere l'indole secolare come peculiarità dei laici, diviene importante mostrare come i ministeri dei laici non contraddicono questa indole.

In primo luogo, occorre intendere correttamente cosa significa che esiste una realtà secolare distinguibile da una «non secolare». Citrini argomenta bene come la visione cristiana non divida il mondo in realtà sacre e realtà profane; d'altro canto, è bene distinguere tra intenzionalità sacre e intenzionalità secolari. Le prime sono quelle in cui il riferimento a Gesù Cristo e al Vangelo è necessario affinché alcune prassi e linguaggi siano

<sup>26</sup> T. CITRINI, «Teologia dei ministeri e tensioni costituzionali dell'ecclesiologia», *La Scuola Cattolica* 104 (1976) 485-539: 527.

<sup>27</sup> La bibliografia sul tema è sterminata e coinvolge diverse discipline tra cui il diritto canonico, la liturgia e la pastorale. Oltre agli articoli più puntuali già citati, si rimanda qui a tre studi di ecclesiologia che a diverso titolo hanno affrontato il tema dopo la pubblicazione di *Ministeria Quaedam*: H. LEGRAND, «La réalisation de l'Église en un lieu», in B. LAURET - F. REFOULÉ (edd.), *Initiation à la pratique de la théologie*, Cerf, Paris 1983, vol. III, 143-345; T. CITRINI, *Vocazioni come carismi*, In Dialogo, Milano 1983; A. BORRAS - G. ROUTHIER, *Les nouveaux ministères: diversité et articulation*, Médiaspaul, Montréal 2009.

comprensibili, le seconde non richiedono un esplicito riferimento ad una realtà trascendente per essere significative ed intelleggibili<sup>28</sup>. Il concetto di autonomia delle realtà terrene così come è espresso in *Gaudium et Spes* può aiutare questa comprensione<sup>29</sup>. I laici non si occupano solamente delle realtà secolari lasciando ai chierici le realtà sacre, bensì sono coloro che, in quanto battezzati, custodiscono la dimensione secolare di tutto il Popolo di Dio; in altre parole, ai laici è chiesto di far sì che la missione della Chiesa non sia estranea a tutte quelle realtà che godono di una loro autonomia e procedono secondo leggi che non sono deducibili dalla Rivelazione. I documenti più importanti del magistero di Papa Francesco insegnano che ogni azione pastorale o missionaria ha sempre delle ripercussioni nel campo della società civile<sup>30</sup>.

In secondo luogo, occorre riconoscere che non esiste un ministero nella chiesa che non sia sacro, cioè direttamente dipendente dalle esigenze del Vangelo e volto a fare della propria vita un sacrificio spirituale mediante la fede, la speranza e la carità<sup>31</sup>; l'ancoraggio di ogni ministero nella vita liturgica di una chiesa particolare aiuta a non contrapporre culto ed azione sociale, richiamando che la liturgia è *fons et culmen* della vita cristiana. D'altra parte, il fatto che alcuni uffici sacri siano svolti da persone

<sup>28</sup> Tale distinzione aiuta a comprendere chiesa e mondo non come due realtà contrapposte. Così continua il teologo milanese: «chiamiamo “Chiesa” la trama delle intenzionalità sacre originate da Gesù Cristo e dal suo vangelo, e dei rapporti interpersonali che ne derivano e ne sono segnati. Chiamiamo “mondo” la trama delle intenzionalità secolari e dei rapporti interpersonali che ne derivano» (T. CITRINI, «Teologia dei ministeri e tensioni costituzionali dell'ecclesiologia», 495).

<sup>29</sup> «Se per autonomia delle realtà terrene si vuol dire che le cose create e le stesse società hanno leggi e valori propri, che l'uomo gradatamente deve scoprire, usare e ordinare, allora si tratta di una esigenza d'autonomia legittima: non solamente essa è rivendicata dagli uomini del nostro tempo, ma è anche conforme al volere del Creatore. Infatti, è dalla stessa loro condizione di creature che le cose tutte ricevono la loro propria consistenza, verità, bontà, le loro leggi proprie e il loro ordine; e tutto ciò l'uomo è tenuto a rispettare, riconoscendo le esigenze di metodo proprie di ogni singola scienza o tecnica» (GS 36).

<sup>30</sup> Le Esortazioni Apostoliche *Evangelii Gaudium*, *Amoris Laetitia*, *Christus Vivit*, *Quaerida Amazonia* e le Encicliche *Laudato Si'*, *Fratelli Tutti*, mettono ben in luce il carattere secolare dell'opera di evangelizzazione, che non si può disgiungere dalle problematiche della disuguaglianza economica, dell'ecologia, della convivenza umana tra i popoli e dalle questioni famigliari e demografiche.

<sup>31</sup> T. CITRINI, «Teologia dei ministeri e tensioni costituzionali dell'ecclesiologia», 518-519.



che hanno investito il loro impegno primario nelle realtà secolari, non è secondario per una chiesa locale che desidera essere arricchita in modo significativo da questi ministeri.

Poiché sono stati alcuni eventi storici a rendere conveniente che i ministeri istituiti fossero considerati dei gradi verso il sacerdozio, non deve far problema che ulteriori cambiamenti storici e culturali possono far comprendere meglio la convenienza di un ministero sacro vissuto da chi opera nel mondo. In una cultura segnata dalla secolarizzazione, affidare alcune azioni sacre ai laici può diventare un richiamo simbolico molto forte rispetto alla tentazione di affidare il culto agli «specialisti del sacro», marcando un solco ancora più forte con un mondo sempre più indifferente alle pratiche religiose.

Diversi studi mettono bene in luce come l'apertura dei ministeri alla donne può generare processi virtuosi in tanti altri ambiti ecclesiali<sup>32</sup>. Inoltre, l'avvicinamento delle donne all'altare permette di scindere il binomio «maschile – realtà sacre», che fino ad adesso ha contraddistinto la prassi liturgica della chiesa cattolica ad eccezione di pochi casi.

I discernimenti riguardo l'ammissione dei candidati si trovano dinanzi a situazioni nuove che hanno delle conseguenze anche sul modo di articolare la laicità. Una prima opzione è quella di affidare ai ministri dei compiti esclusivamente operativi e liturgici che non mettono eccessivamente in gioco la responsabilità ecclesiale del soggetto e quindi non richiedono particolari requisiti. La seconda opzione è quella di riconoscere tali ministri come personalità ecclesiali al pari dei chierici o dei consacrati, in quanto partecipano con ampie responsabilità alla cura pastorale: in tal caso è necessario stabilire quali requisiti chiedere e quali limitazioni im-

<sup>32</sup> Si concorda con quanto scrive Serena Noceti in un recente studio: «una indagine pastorale sulla organizzazione della parrocchia, sull'esercizio dei ministeri di laici/laiche, sulla loro cooptazione e formazione, in un'ottica *gender sensitive* è un primo passaggio di analisi necessario per individuare le resistenze culturali, teologiche e strutturali che sono presenti, e per cogliere le potenzialità e le risorse non ancora sufficientemente riconosciute e valorizzate. Una riforma della figura parrocchiale richiede di affrontare il tema spinoso del potere e dei poteri, cogliendo le dinamiche anche nella prospettiva dei rapporti simbolici e operativi tra uomini e donne» (S. NOCETI, «Partnership, cooperazione, autorità» in A. STECCANELLA - A. TONIOLO [edd.], *Le parrocchie del futuro*, 179). Sul medesimo tema si veda: M. CASSESE (ed.), *Una chiesa anche al femminile. Un cammino possibile*, Messaggero, Padova 2019. C. MILITELLO - S. NOCETI (edd.), *Le donne e la riforma della Chiesa*, EDB, Bologna 2017; C. SIMONELLI - M. FERRARI (edd.), *Una chiesa di donne e di uomini*, Edizioni di Camaldoli, Camaldoli 2015.

porre affinché non si generino conflitti valoriali tra il ruolo esercitato nella società e il ministero ecclesiale. Le controversie medievali sorte intorno alla lotta per le investiture hanno senza dubbio influenzato la teologia del laicato e hanno ancora molto da insegnare.

## 2. *Un'interpretazione vocazionale e missionaria dei ministeri*

Dal punto di vista della ricerca teologica, appare assai feconda la prospettiva di C. Theobald che analizza le necessità del tempo attuale alla luce della teologia biblica. Il gesuita francese descrive la proliferazione dei carismi nella chiesa delle origini non tanto come reazione ad un problema organizzativo, ma come il frutto di un dinamismo interiore dello Spirito che agisce nei discepoli del Signore e che permette loro di diversificare le funzioni all'interno delle comunità<sup>33</sup>. Commentando la Prima Lettera ai Corinzi, Theobald fa emergere il principio della proliferazione dei carismi come evento fondativo della vita della Chiesa. Sin dalle attestazioni del NT si può osservare come accanto a dei ministeri istituzionali, che hanno lo scopo di custodire il deposito della fede, vi siano ministeri finalizzati all'evangelizzazione e alla crescita del corpo ecclesiale. Nei secoli successivi la necessità di mettere ordine tra le molteplici forme di vita cristiana rese possibili dallo Spirito Santo ha portato a distinguere tra doni gerarchici e carismatici<sup>34</sup>. Vi sono doni che garantiscono la fedeltà e la continuità nel tempo della chiesa pur nella mutevolezza dei tempi e altri doni che sono maggiormente connotati dalle esigenze che i cristiani di volta in volta si trovano ad affrontare. Il rafforzamento dell'istituzione della parrocchia nell'epoca post-tridentina ha suscitato una maggiore enfasi sui doni gerarchici rispetto alla possibilità di riconoscere carismi non gerarchici all'infuori della vita consacrata, che in ogni caso rimaneva sotto stretto controllo dei ministri ordinati.

Parallelamente alla distinzione tra doni gerarchici e carismatici, si può riconoscere come già dalla fine del primo secolo tra i carismi della chiesa nascente si affermano figure ministeriali stanziali e figure ministeriali itineranti e missionarie. Citrini, citando Colson, ha messo bene in evidenza come sin dal Nuovo Testamento siano compresenti il modello incar-

<sup>33</sup> C. THEOBALD, *Vocazione?!*, EDB, Bologna 2012, 67-80.

<sup>34</sup> C. THEOBALD, *Vocazione?!*, 81.

nazionista-locale, che emerge soprattutto nelle comunità giovannee, e il modello missionario-universalista, che emerge nelle comunità paoline<sup>35</sup>. La progressiva cristianizzazione dell'occidente ha enfatizzato i carismi stanziali rispetto a quelli itineranti; questi ultimi sono stati particolarmente valorizzati nel contesto della missione *ad gentes*.

Nella situazione attuale ci si domanda quali siano quei carismi particolarmente utili per garantire la stabilità della comunità, e quali invece è bene che siano itineranti. In altri termini, ci si domanda se sia più opportuno che il presbitero sia un missionario che visita numerose comunità disperse curate da referenti laici o religiosi, oppure sia più efficace mantenere il presbitero stabile in un luogo (e per un lungo tempo), istituendo altri ministeri per raggiungere quei luoghi (ospedali, comunità più piccole, scuole) che non possono incontrare il prete frequentemente. Prima di offrire una risposta a tale questione, è bene comprendere in che senso l'apertura di nuove forme di responsabilità ai laici e alle laiche comporti alcuni mutamenti nell'immagine di Chiesa.

### 3. I ministeri battesimali come opportunità per un aggiornamento

Usando un'immagine presa in prestito dall'informatica, dobbiamo riconoscere come Papa Francesco, scegliendo di aprire il ministero del lettorato e accollato alle donne e istituendo il ministero del catechista, non abbia semplicemente voluto aggiungere dei nuovi *software* nella Chiesa. Dando vigore ai ministeri battesimali, si è voluto aggiornare *il sistema operativo* con cui si relazionano le varie componenti del Popolo di Dio, fino a questo momento incentrato principalmente sulla distinzione tra pastori e laici. È noto come la costituzione *Lumen Gentium*, pur affermando l'uguaglianza dei fedeli che compongono l'unico popolo profetico, sacerdotale e regale, torna ad affermare che la distinzione tra pastori e resto del Popolo di Dio è conforme alla costituzione divina della Chiesa<sup>36</sup>.

<sup>35</sup> T. CITRINI, «Teologia dei ministeri e tensioni costituzionali dell'ecclesiologia», 502-503. Cf J. COLSON, *L'évêque dans les communautés primitives. Tradition paulinienne et tradition johannique de l'épiscopat des origines à Saint Irénée*, Cerf, Paris 1951, 123-124.

<sup>36</sup> «Quantunque alcuni per volontà di Cristo siano costituiti dottori, dispensatori dei misteri e pastori per gli altri, tuttavia vige fra tutti una vera uguaglianza riguardo alla dignità e all'azione comune a tutti i fedeli nell'edificare il corpo di Cristo. La distinzione infatti posta dal Signore tra i sacri ministri e il resto del popolo di Dio comporta in sé

Di conseguenza, adottando un «sistema operativo» bipartito, la partecipazione del laicato o della vita consacrata alla conduzione pastorale della Chiesa appare nella maggior parte dei casi come una clericalizzazione, poiché non è stato affermato con altrettanta determinatezza che è volontà di Gesù Cristo che ci siano anche altri ministeri non legati al sacramento dell'ordine.

Il dato per cui il ministero ordinato non esaurisce la ministerialità della chiesa viene affermato esplicitamente in *Ad Gentes* n. 15<sup>37</sup>, si ritrova in *Evangelii Gaudium* n. 120, nel Documento finale del Sinodo sull'Amazzonia nn. 95-96 e infine in *Antiquum Ministerium* n. 2.

All'interno della grande tradizione carismatica del Nuovo Testamento, dunque, è possibile riconoscere la fattiva presenza di battezzati che hanno esercitato il ministero di trasmettere in forma più organica, permanente e legato alle diverse circostanze della vita, l'insegnamento degli apostoli e degli evangelisti (cf Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 8). La Chiesa ha voluto riconoscere questo servizio come espressione concreta del carisma personale che ha favorito non poco l'esercizio della sua missione evangelizzatrice. Lo sguardo alla vita delle prime comunità cristiane che si sono impegnate nella diffusione e sviluppo del Vangelo, sollecita anche oggi la Chiesa a comprendere quali possano essere le nuove espressioni con cui continuare a rimanere fedeli alla Parola del Signore per far giungere il suo Vangelo a ogni creatura<sup>38</sup>.

I documenti citati affermano tutti che il punto di partenza per ogni discorso sui ministeri è la chiamata divina alla missione mediante i diversi carismi di cui gode il popolo dei battezzati. Mediante l'invio del

unione, essendo i pastori e gli altri fedeli legati tra di loro da una comunità di rapporto: che i pastori della Chiesa sull'esempio di Cristo sono a servizio gli uni degli altri e a servizio degli altri fedeli, e questi a loro volta prestano volentieri la loro collaborazione ai pastori e ai maestri» (LG 32). Commentando questo testo, Vitali mette bene in luce la novità e insieme il limite del dettato conciliare: «secondo tale prospettiva, le differenze, non soltanto non creano divisione, ma alimentano la comunione, essendo la Chiesa un corpo, in cui le membra non hanno tutte la medesima funzione. Ciò che sorprende è che la declinazione delle diversità si limita alla differenza tra "sacri ministri e il resto del Popolo di Dio"» (D. VITALI, «Capitolo IV. I laici», in S. NOCETI - R. REPOLE, *Commentario ai documenti del Concilio Vaticano II. 2: Lumen gentium*, EDB, Bologna 2015, 332).

<sup>37</sup> «Per la costituzione della Chiesa e lo sviluppo della comunità cristiana sono necessari vari tipi di ministero che, suscitati nell'ambito stesso dei fedeli da un'aspirazione divina, tutti debbono diligentemente promuovere e rispettare. Tra essi sono da annoverare i compiti dei sacerdoti, dei diaconi e dei catechisti e l'azione cattolica» (AG 15).

<sup>38</sup> FRANCESCO, *Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio Antiquum Ministerium*, 2 (10 maggio 2021).

Figlio e dello Spirito Santo, il Padre desidera attirare ogni persona ad una comunione con Lui. Tale disegno ci è stato rivelato attraverso la vicenda singolare di Gesù e dei suoi discepoli che hanno condiviso il suo ministero pubblico e che apprendono da Lui quello stile missionario che rimane normativo per ogni generazione. Tra questi discepoli sono ben riconoscibili il gruppo dei Dodici, il gruppo di donne e di uomini che condividono il suo ministero pubblico, i settantadue discepoli che vengono inviati in missione<sup>39</sup>. Infine, ci sono le folle, che non sono solamente le beneficiarie della sua azione, ma pur con tutti i fraintendimenti di cui si parla nei Vangeli, concorrono anch'esse a riconoscere la messianicità di Gesù.

Il fatto che i vangeli collochino i discepoli di Gesù in una variegata rete di relazioni rivela simbolicamente come la presenza salvifica di Gesù possa superare la contingenza dello spazio e del tempo in cui opera la sua persona anche grazie ad una pluralità di figure di discepoli missionari<sup>40</sup>.

In conclusione, riconoscere che sin dal Nuovo Testamento esiste (almeno) una tripartizione all'interno del popolo dei discepoli-missionari, e non solo una bipartizione pastori-laici, favorisce una corretta recezione dei documenti presi in esame.

Affermare la necessità per la comunità di una pluralità di ministeri istituiti nella Chiesa non significa porre un'ulteriore separazione tra i ministri istituiti e di fatto, come se fossero due gruppi diversi in posizione subordinata l'una agli altri. Si vuole invece riconoscere che, in forza del Battesimo, esiste la possibilità per tutti di servire al modo di Gesù in una forma stabile e a nome della Chiesa. Nei casi in cui questo servizio permanente non fosse possibile o non fosse desiderato, non viene meno la possibilità di vivere pienamente i propri carismi, sebbene in una forma meno stabile nel tempo; tali incarichi non sono meno utili in ordine al fine ultimo che è l'evangelizzazione e richiedono anch'essi una formazione adeguata<sup>41</sup>.

<sup>39</sup> Theobald, nel passo sopracitato pone in parallelo l'invio dei Dodici e dei Settantadue per mostrare la somiglianza di missione in ordine ai valori del Regno di Dio, cf C. THEOBALD, *Vocazione?!*, 78.

<sup>40</sup> Secondo l'interpretazione data nel libro, Gesù stesso non ritiene necessario recarsi nei luoghi dove sono stati i suoi annunciatori, perché «chi ascolta voi, ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me, disprezza colui che mi ha mandato» (Lc 10,16), cf C. THEOBALD, *Vocazione?!*, 79.

<sup>41</sup> La tesi espressa qui sinteticamente è stata trattata in modo più ampio in R. Covi, *Parrocchia, ministeri, formazione*, Edizioni Messaggero, Padova 2024, 67-113.

Alla luce di queste argomentazioni, si comprende l'ambiguità del termine «ministeri laicali», che rischia ancora una volta di settorializzare la missione della chiesa in più «feudi», alcuni destinati ai chierici, altri destinati «a tutti gli altri». Ancora una volta ne verrebbe ferito il principio di comunione e corresponsabilità che invece i ministeri devono rendere visibile. È un bene che il significato della parola «laico» possa essere modificato nel corso della storia, custodendo una certa elasticità che favorisce il discernimento nei diversi luoghi e tempi della chiesa. Non è un caso che anche la Costituzione *Lumen Gentium* non si impegni nel dare una definizione troppo rigorosa del laicato<sup>42</sup>; se da una parte l'affermazione solamente negativa non tiene conto di alcune specificità di coloro a cui è stato affidato un ministero o partecipano alla cura pastorale di una determinata porzione del Popolo di Dio, dall'altra parte ci consente di non fissare in modo incontrovertibile i confini del laicato stesso.

#### IV. QUESTIONI APERTE

Come conclusione dello studio si esplicitano due questioni che vengono percepite urgenti: la partecipazione dei ministri istituiti alla cura pastorale a partire dalla tensione itineranza - stabilità e la possibilità che in alcuni casi i ministri istituiti siano inclusi tra le «personalità ecclesiastiche».

Non sarebbe utile disquisire se i ministri istituiti debbano essere considerati o meno laici, se questo non toccasse direttamente il tema della missione e della vita pastorale, ragione d'essere di ogni ministero riconosciuto. Per tale ragione la conclusione dello studio offre alcune strade percorribili che chiedono di superare, in determinate circostanze, il binomio pastori-fedeli in ragione di una maggiore pluralità.

<sup>42</sup> «Col nome di laici si intende qui l'insieme dei cristiani ad esclusione dei membri dell'ordine sacro e dello stato religioso sancito nella Chiesa, i fedeli cioè, che, dopo essere stati incorporati a Cristo col battesimo e costituiti popolo di Dio e, nella loro misura, resi partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano» (LG 31).

### *1. La partecipazione alla cura pastorale tra itineranza e stabilità*

Si riprende qui la questione aperta da Citrini nel suo articolo, riguardo le conseguenze che hanno i due modelli ecclesiali, quello missionario-escatologico e quello incarnazionista-locale, sulla funzione e sulla vita dei ministri<sup>43</sup>. I due modelli non sono da porre in alternativa. Non avrebbe senso un ministero della visita che non includesse l'invito a far parte della comunità cristiana, così come un ministero della convocazione che non abbia come fine quello della trasformazione del mondo mediante la carità e la giustizia. D'altra parte, i due compiti non sono sovrapponibili. Ognuno di questi genera nei ministri una consapevolezza di sé differente. Guardando al contesto italiano, anche a causa della diminuzione dei presbiteri, appaiono percorribili due opzioni: la prima è quella di avere preti itineranti che visitano comunità animate da ministri istituiti, la seconda è di avere comunità meno capillari di adesso guidate da presbiteri, con dei ministri istituiti che si recano in tutti i luoghi dove il ministro ordinato non arriva.

La seconda opzione appare più promettente: nel contesto italiano sembra che il ministro ordinato (presbitero) possa garantire la stabilità necessaria presiedendo una comunità come pastore, mentre altri ministeri o forme di vita consacrata possano assolvere meglio dei compiti che prevedono la mobilità e la cura di quegli ambiti di vita che sono sempre meno visitati dai presbiteri<sup>44</sup>.

Ci si rende conto che non in tutti i luoghi e in tutti i contesti questa opzione è la migliore. Un discernimento comunitario accurato aiuterebbe a distinguere e integrare un ministero presbiterale stanziale accanto ad uno itinerante, e ministeri battesimali stanziali accanto ad altri di tipo itineranti, in modo che entrambe le funzioni (cura della stabilità e uscita verso il mondo) siano esercitate sia da ministri ordinati sia non ordinati. Tra i documenti pastorali del recente magistero, le linee guida della CEI per la tappa sapienziale del cammino sinodale propongono una sinergia tra

<sup>43</sup> T. CITRINI, «Teologia dei ministeri e tensioni costituzionali dell'ecclesiologia», 538-539.

<sup>44</sup> Il motivo della preferenza di tale opzione è stato argomentato con ampiezza in P. BRAMBILLA - M. MORTOLA (edd.), *Un popolo e i suoi presbiteri: la Chiesa di Milano di fronte alla diminuzione dei suoi preti* (= Dossier teologici del Seminario di Milano), Ancora, Milano 2023, 271-293. Ci basta qui ricordare il principio secondo cui la persona che guida la vita della comunità è la più indicata per presiedere l'Eucaristia in essa.

ministeri ordinati e battesimali in vista di una missione fuori dagli spazi tipicamente ecclesiali<sup>45</sup>.

La comunità cristiana vive sia attraverso funzioni che convocano e animano l'assemblea, sia attraverso funzioni che esprimono una chiesa in uscita, che visitano le persone o agiscono per la giustizia delle strutture sociali senza la pretesa di «ecclesializzarle». Una ministerialità plurale deve garantire entrambe queste funzioni, sapendo che ciascun carisma può essere più adatto per una funzione di convocazione, garantendo una certa stabilità a tutto il corpo, mentre altri carismi sono più dinamici e adatti ad una pastorale della visitazione e della trasformazione evangelica del mondo.

Anche i requisiti e la formazione richiesta per un ministero stanziale e uno di movimento saranno differenti. Ai ministri celibi e nubili potrà essere richiesto più facilmente un servizio itinerante, mentre ai ministri sposati potrebbe essere chiesto più facilmente un servizio di convocazione e di animazione delle comunità locali. La proposta di Lobinger e Zuhner di distinguere tra preti missionari e preti di comunità potrebbe valere anche per i ministri istituiti<sup>46</sup>.

Si comprende che, dove prevalesse un ministero istituito di tipo missionario, andrebbe garantita la possibilità di un adeguato sostentamento, che potrebbe non essere necessario quando il compito del ministro è legato soprattutto all'animazione della propria comunità insieme ad altri ministri riconosciuti di fatto.

È pensabile che le realtà ecclesiali che beneficiano di un ministro a tempo pieno raccolgano una «decima» a servizio delle necessità sue e della sua famiglia, in modo tale che la comunità sia sempre sensibilizzata

<sup>45</sup> «La fase narrativa ha messo in evidenza la domanda di riconoscimento della ministerialità comune dei battezzati; si chiede che prendano forma, secondo la creatività dello Spirito, le nuove ministerialità che la vita stessa della Chiesa sta suggerendo. Esse si legano alla missione della Chiesa, alle esigenze stesse dell'annuncio del Vangelo oggi. I ministeri, ad ogni livello (ordinati, istituiti, di fatto), non sono funzioni puramente "intraecclesiali", ma servizi "missionari" aperti al mondo. Si propone così, quasi unanimemente, di immaginare dei ministeri di ascolto, di accoglienza, di servizio caritativo, necessari soprattutto nelle metropoli dove maggiori sono le fatiche e i vuoti esistenziali». CEI, «Linee guide per la fase sapienziale» 18 luglio 2023, 19 [<https://camminosinodale.chiesacattolica.it/le-linee-guida-per-la-fase-sapienziale>].

<sup>46</sup> F. LOBINGER, *Preti per domani: nuovi modelli per nuovi tempi*, EMI, Bologna 2009, 55-68; P. ZULEHNER, «Diverse tipologie di preti», *Concilium* 57 (2021) 163-170.



sull'importanza di queste persone, in ottemperanza al canone 231 §2. Affermare che il ministero non dia diritto alla retribuzione non significa che nulla debba essere dato loro, soprattutto se ne va delle condizioni concrete di vita e della possibilità di svolgere il proprio ministero<sup>47</sup>.

## 2. *L'inclusione dei ministri istituiti tra le personalità ecclesiastiche*

Una delle difficoltà che emerge maggiormente nel contesto italiano è quella di trovare figure competenti in grado di garantire assistenza spirituale negli ospedali, nelle residenze per anziani, nelle carceri e in altri contesti di pastorale d'ambiente. Torna spesso il dilemma se è più opportuno che siano preti anziani ad essere assunti per questo compito o sia meglio avere laici più formati e aggiornati rispetto agli attuali bisogni di questi luoghi. In Francia il compito di assistente spirituale negli ospedali può essere svolto mediante una lettera di missione da parte del Vescovo e regolare contratto del datore di lavoro<sup>48</sup>. In Italia la revisione del Concordato del 1984 obbliga entrambe le parti a non fare mancare l'assistenza religiosa in alcuni ambiti:

Art. 11. § 1. La Repubblica italiana assicura che l'appartenenza alle forze armate, alla polizia, o ad altri servizi assimilati, la degenza in ospedali, case di cura o di assistenza pubbliche, la permanenza negli istituti di prevenzione e pena non possono dar luogo ad alcun impedimento nell'esercizio della libertà religiosa e nell'adempimento delle pratiche di culto dei cattolici. § 2. L'assistenza spirituale ai medesimi è assicurata da ecclesiastici nominati dalle autorità italiane competenti su designazione dell'autorità ecclesiastica e secondo lo stato giuridico, l'organico e le modalità stabiliti d'intesa fra tali autorità<sup>49</sup>.

Salvaguardando la norma del can. 564 del CIC sulla necessità che sia un sacerdote a svolgere il compito di cappellano, ci si domanda se, dove il caso lo richieda, sia possibile per un ospedale assumere un assistente spirituale nominato dall'autorità ecclesiastica nei luoghi dove il cappellano

<sup>47</sup> Riguardo la remunerazione dei laici che si dedicano a compiti ministeriali è preziosa l'analisi di tutte le fattispecie di lavoro cf P. PAVANELLO, «Selezione, formazione e retribuzione dei laici», in GRUPPO ITALIANO DOCENTI DI DIRITTO CANONICO, *I laici nella ministerialità della Chiesa*, 265-292.

<sup>48</sup> B. SESBOÜÉ, *Non abbiate paura*, 137-138.

<sup>49</sup> «Accordo tra la Repubblica Italiana e la Santa Sede del 18 febbraio 1984», [[https://presidenza.governo.it/usri/confessioni/accordo\\_indice.html](https://presidenza.governo.it/usri/confessioni/accordo_indice.html)].

può recarsi solamente raramente. Si ritiene che si possa applicare in senso estensivo il termine ecclesiastico, includendo sia i consacrati che i ministri istituiti provvisti di apposita lettera di missione. In un grande ospedale o carcere, basterebbe un cappellano nominato insieme a due o più accoliti per garantire un'adeguata presenza ecclesiale.

In modo analogo, ci sono diverse associazioni che negli statuti prevedono la presenza di un assistente ecclesiastico, nonostante questo non sempre eserciti un compito per cui è richiesto in modo stringente il sacerdozio ministeriale. Ad esempio, negli statuti dell'Agesci si richiede che l'assistente ecclesiastico sia un sacerdote<sup>50</sup>. Ci si domanda se sia più utile per l'associazione avere un assistente che non conosce le persone perché le incontra una o due volte l'anno, oppure un ministro istituito che, con il mandato del Vescovo, garantisce la qualità della formazione spirituale del gruppo inserito nell'associazione.

Anche in questo caso il punto dirimente è la consapevolezza che queste persone, in forza della benedizione ricevuta e della lettera di missione, agiscano *in persona Ecclesiae*. C'è qualcosa da temere in questo?

12 giugno 2024

<sup>50</sup> AGESCI, *Statuti*. «Art. 11 1. Gli assistenti ecclesiastici sono sacerdoti, nell'ordine del presbiterato e dell'episcopato, corresponsabili della proposta educativa dello scautismo fatta dall'Associazione. 2. In relazione al loro incarico gli assistenti ecclesiastici partecipano alla vita delle Comunità capi, condividendone il Progetto educativo di Gruppo e alla vita delle unità e dei vari livelli territoriali. 3. Gli assistenti ecclesiastici esercitano il mandato pastorale loro affidato e, insieme con gli altri soci adulti, annunciano, celebrano e testimoniano la fede cristiana con le modalità educative e le caratteristiche proprie dello scautismo» [[https://www.agesci.it/?wpfb\\_dl=54608](https://www.agesci.it/?wpfb_dl=54608)].

